

## La zia tutrice legale del piccolo Nella sua cameretta ancora in disordine «Si addormenta solo se gli tengo la mano»

dal nostro inviato a Travacò Siccomario (Pavia) **Paolo Salom**

**C**i sono momenti inaspettati, improvvisi e, soprattutto, inconcepibili — una fune che si strappa quando non avrebbe mai dovuto, quattordici vite che si cancellano in pochi secondi, una che si salva e nessuno sa il perché — che cambiano destini e trasformano il mondo fino ad allora conosciuto, l'esistenza di routine e scadenze, il futuro anche banale che non sarà più.

Così è stato per Aya Biran, la zia di Eitan, unico passeggero uscito vivo dalla funivia che il 23 maggio scorso si è schiantata quando la stazione era ormai a portata di braccio. Aya, psicologa al carcere di Pavia, una donna dall'aspetto esile, i capelli biondi ormai trascurati, gli occhi azzurri velati da continue lacrime, è tuttavia chiaramente una forza della natura. Una forza tutta interiore, naturalmente, ma è proprio quello che serviva a Eitan, un bambino come tanti se non che il destino gli ha apparecchiato l'inimmaginabile in una calda giornata di fine primavera: il papà, la mamma e il fratellino cancellati dalla sua esistenza.

«Ero accanto a lui quando si è svegliato in ospedale — ci racconta Aya —. È toccato a me, assieme alle bravissime psicologhe del Regina Margherita di Torino, spiegargli cosa era accaduto, trovare le parole per fargli capire che i volti della sua vita non sarebbero mai più tornati. Il tutto ricacciando le lacrime indietro a ogni respiro».

La zia di Eitan ci parla seduta nella veranda della sua casa alle porte di Pavia. Accanto a lei Or, suo marito, lo zio del bambino, una lunga coda di cavallo che racchiude i capelli ormai ingrigiti. Entriamo nella cameretta di Eitan, un completo «balagan» (confusione, in ebraico) come è giusto che sia.

Gli zii si siedono sul suo lettino, ci mostrano le tante foto scattate negli anni, tutti insieme: una grande e bella famiglia. Aya: un nome che in ebraico indica la poiana, un rapace dal coraggio inesauribile. Or, invece, significa luce. E questi zii, trasformati in genitori dalle circostanze, dimostrano in ogni loro azione di possedere le qualità interiori che i loro nomi propri lasciano intendere.

**Aya, come è potuto accadere che il nonno materno si portasse via Eitan?**

«È assurdo, lo so. Eppure è accaduto. Sembra che negli ultimi mesi tutto l'universo sia pieno di sorprese per noi. Giovedì per gli ebrei è Yom Kippur, il giorno del pentimento: credo di meritare le scuse di molti. Ma la verità è che c'è solo una cosa che mi importa. Ed è

che Eitan possa tornare a casa sua, qui da noi, senza ulteriori sofferenze. Non le merita».

**I nonni dicono di non averlo affatto «rapito». Sostengono che Eitan è finalmente tornato alla sua vera casa.**

«Non so come possano dire una cosa simile. Eitan è cresciuto qui, a Pavia. Parla l'italiano meglio dell'ebraico. Qui ha i suoi amici, le sue cugine — le mie figlie — che ormai per lui sono come sorelle. Lunedì io e Or ed Emilia, sua coetanea e compagna di scuola, lo abbiamo accompagnato per il primo giorno della prima elementare. Una giornata meravigliosa per lui, che è stato capace anche di sorridere quando è venuto il momento della merenda e dei giochi».

**Ecco, la scuola. La famiglia Peleg, ovvero i parenti della mamma di Eitan, sostengono che averlo iscritto in un istituto di suore Cansianiane è un modo per cancellare la sua identità di israeliano, di ebreo...**

«Non è così e loro lo sanno bene, visto che hanno aiutato i genitori di Eitan sin dai tempi del nido a pagare la retta. Non siamo stati noi a volere quella scuola, ma i suoi genitori che proprio lo scorso gennaio hanno firmato la pre-iscrizione. E non è per motivi religiosi che hanno fatto quella scelta: è stata una decisione meditata perché è un istituto di eccellenza a Pavia. Peraltro, molto rispettoso della pluralità e dei sentimenti di tutti. Compreso Eitan».

**Cosa vi sentite di chiedere alle autorità italiane?**

«Di agire in fretta. Ma il mio appello è rivolto anche alle autorità di Israele: perché ogni giorno che passa può danneggiare ulteriormente un bambino che ha provato l'indicibile. Sappiano tutti che Eitan non si addormenta se non gli tengo la mano, la sera. Che è sereno soltanto quando è in compagnia delle cugine. Lui non sa di essere stato portato via per sempre. Cosa succederà quando lo capirà?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Lo abbiamo  
accompa-  
gnato  
per il primo  
giorno  
della prima  
elementare  
Una  
giornata  
meraviglio-  
sa per lui,  
che è stato  
capace  
anche di  
sorridere



**Gli zii** Aya Biran e il marito Or Nirko nella stanza di Eitan



**Coccarda** Per il 1° giorno di scuola (Salom/Corriere)

**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994